



Sestriere, le piste che sono state il teatro delle gare olimpiche di sci alpino di Torino 2006



Ieri, mercoledì 10, a Torino... C'erano anche i sindaci delle Montagne Olimpiche alla conferenza stampa di presentazione delle celebrazioni del decimo anniversario. Nella foto Lorenzo Colomb (Cesana), Valter Marin (Sestriere), Monica Berton (Pragelato), Franco Capra (Claviere) e Roberto Borgis (Bardonecchia) insieme a Sergio Chiamparino, Antonella Parigi, Castellani e Fassino

Il non esaltante stato degli impianti valsusini di Torino 2006

La città recupera gli spazi, la montagna un po' meno

La passione vive qui, recitava un noto slogan di dieci anni fa. Sarebbe meglio aggiornare: viveva qui. Ma andiamo per gradi: le Olimpiadi di Torino 2006 sono state un successo epocale, ed è grazie ai giochi invernali ospitati sotto la Mole se la capitale sabauda è uscita definitivamente dall'ombra in cui si era andata rifugiandosi, seguendo quel suo carattere eccessivamente autoescludente, dettato da una forma particolarmente pronunciata di riserbo subalpino. All'estero si direbbe "understatement".

La vita dei torinesi è quindi cambiata in meglio, ed eccoli pertanto finalmente consapevoli di avere un posto riconosciuto nel mondo. Purtroppo, malgrado alcuni dei benefici, ottenuti e goduti da Torino con i giochi, abbiano la capacità di irradiarsi, valga per tutti la grande esposizione, e quindi la potente visibilità avuta da questo frammento di pianeta, che comprende anche le vallate di Susa, Sangone e Chisone, la montagna, tanto per cambiare, è costretta a leccarsi le ferite. Già, perché oltre all'ormai cronica carenza di precipitazioni, c'è il triste capitolo legato agli impianti costruiti in occasione delle Olimpiadi, e in alcuni casi, del tutto abbandonati, e così andati irrimediabilmente perduti. Infatti, se a Torino la riconversione ha voluto significare l'utilizzo di questi spazi per ospitare grandi eventi, concerti e quant'altro, il tutto mediante l'opera della società Parcolimpico, fondata nel 2009 da Comune, Regione, Provincia e Coni, con l'incarico di cercare le vie per abbattere le spese dei 14 impianti, costati all'incirca un miliardo di euro, in montagna le cose sono andate di male in peggio. La storia: Parcolimpico ha messo a gara il 70% delle quote: intervengono così i privati, che con circa tre milioni ottengono la gestione degli impianti per 30 anni. Ma che succede? Capita che dal bando scompare quella "piccola clausola da nulla", che obbligava a tenere aperti gli impianti di montagna (cioè soprattutto quelli dell'alta valle di Susa), per qualcosa come ottanta giorni all'anno. Che cos'è successo? Che oggi gli investitori privati detengono il 90% delle quote di Parcolimpico e fanno quello che devono fare, cioè intervengono e scommettono là dove ottengono riscontri economici mica da ridere. Così, tutti gli impianti cittadini, dal PalAlpitour al PalaVela, dall'Oval del Lingotto per finire con lo stadio Olimpico, sono utilizzati per una grande massa di eventi, sportivi, culturali, o meramente espositivi. Unico "buco", a livello torinese, quello del palazzo di Torino Esposizioni, di proprietà co-



La pista di bob di Cesana-Pariol al tempo delle gare...



Bardonecchia, la pista di snowboard. Da usare di più



Sestriere: i monumenti delle olimpiadi. Almeno quelli restano



Cesana, quando si svolgevano le gare di biathlon



Ciò che resta di Pariol oggi



Sauze d'Oulx, la pista di freestyle è solo un ricordo



Pragelato, lo stadio del salto. Ormai deserto



Cesana, lo stadio del biathlon. Che ne sarà?



Zoeggeler, atleta simbolo 2006

munale, ma che senza adeguati supporti economici, è caduto del tutto in disuso. Stessa sorte è toccata agli impianti della montagna, quelli delle "meravigliose montagne olimpiche", che poi sono soprattutto quelle di Valsusa. Qui, dove grandi campioni come Armin Zoeggeler hanno scritto la storia degli sport invernali, il piatto piange. E di brutto. Sono andati perduti il grande impianto di Cesana-Pariol, la pista che ha ospitato tutte le gare di slittino, bob e skeleton, e che poteva contenere, lungo il suo sviluppo, circa 7 mila spettatori con 3624 posti a sedere, e costata, solo come costruzione, 61,45 milioni. Presto sarà smantellato anche lo stadio del biathlon di Cesana, ed è venuto meno anche lo stadio del salto di Pragelato, in località Rivets, che poteva ospitare 8 mila persone, con circa 540 posti a sedere, e costato come costruzione, 54,7 milioni. Poi non possiamo dimenticare la pista di freestyle di Sauze d'Oulx, dalla capienza complessiva di 7110 spettatori, e costata, per la costruzione, 7,98 milioni. Questo però, era l'unico impianto di cui era stato previsto lo smantellamento a fine giochi. Ci sono poi quelli che ancora funzionano, ma che sono sottoutilizzati: l'impianto per lo snowboard di Bardonecchia, costruito con un milione e mezzo di euro ed aperto a 7500 spettatori, e lo stadio per lo sci nordico da fondo ancora a Pragelato, in località Plan, inserito nello stesso progetto del trampolino. Quindi, alla fine della fiera, Torino sorride alla grande e lo farà probabilmente per sempre. La montagna invece piange, e pensare che per un bel momento, almeno per tutta la durata dei giochi olimpici ed anche per molto dopo, aveva sperato e "trigato". Siamo sicuri che se ci definiscono come il villaggio di Asterix, o come il parco giochi della metropoli, la colpa sia sempre e solo dei valsusini?

GIORGIO BREZZO